

ENTI LIRICI

Spettacolo In arrivo 30 miliardi

NEDO CANETTI

ROMA Novità interessanti per lo spettacolo italiano arrivano dalla commissione Bilancio del Senato. In entrambi i documenti di bilancio - la finanziaria vera e propria e il provvedimento collegato - sono state introdotte alcune norme che modificano l'impianto istituzionale del settore e altri che aumentano lo stanziamento del Fuis (fondo unico per lo spettacolo).

Partiamo dal Fuis che rappresenta l'aspetto più caldo della situazione ma per le vicende che stiamo attraversando gli enti lirici in generale. La Sca da in particolare. Il governo aveva previsto per il fondo una sanzione triennale (870 miliardi nel 1996, come per quest'anno, 800 per il 1997 e 750 per il 1998). In pratica si recepiva il taglio dello scorso anno quando l'iniziale finanziamento di 900 miliardi era stato decurtato di 50. Ma il governo non ha portato la cifra a 30 miliardi di incremento (proveniente dall'incasso del Palanquio e dai settori del teatro) e lo spettacolo per riportare il fondo a 900 miliardi. La progressista Anna Bucarelli ha presentato a questo proposito uno specifico emendamento. E la discussione in merito ha coinvolto anche il Parlamento. Tutto ciò che è stato speso la voce e che il governo aveva accettato, è rimangiato. Il Fuis però con l'obiettivo di stanziare altri 50 miliardi al teatro mentre...

Sedici artisti e i senatori che hanno preso come impegno a riproporre la questione in aula in modo da poterla affrontare entro la fine della legislatura. Il Fuis ad altri 500 miliardi. Ripetiamo la battaglia attraverso un nuovo emendamento che farebbe la legge presente.

Scelto un tale aumento di 20 miliardi - commenta il senatore progressista - e lo si ricollega alle manovre del Bilancio dello Stato. A me sembra però un dato di rilievo. Per anni, continua Bucarelli, alcuni di noi si sono sentiti ripetere la solita storia che vuole attribuire ad un tempo di crisi dobbiamo abolire gli spettacoli. Si tratta di una concezione semplice, ma è un po' sommaria. Occorre una strategia di lavoro che si fonda sulla necessità di una riforma che si spinga oltre la Quercia porta oltre. Nel 1992 i dati hanno evidenziato un deficit di 15 mila imprese e 200 mila addetti nel settore. Causa è un altro: una danza caotica che sono ora diventati dati. Eppoi, l'industria culturale è un settore che lavora con media inferiori a 100 giorni lavorativi annui.

Per quanto riguarda le versanti istituzionali, due sono le novità. Il settore spettacolo non si è più avvalso alla Presidenza del Consiglio ma al ministero dei Beni culturali ed ambientali. L'altra novità con cui si fonda la vecchia idea di un piano triennale del governo ha il compito di dare un quadro di riferimento che deve essere legislativo che di legge alle regioni le funzioni in materia di spettacolo. Entro questo mese, commenta a questo proposito Bucarelli, il governo dovrà far trasmettere al Parlamento gli schemi dei decreti per il trasferimento di competenze, funzioni e risorse alle regioni. Nel contempo dovranno essere definite le parti di un piano triennale di lavoro che deve essere approvato dal Parlamento. Il piano triennale di lavoro deve essere approvato dal Parlamento. Il piano triennale di lavoro deve essere approvato dal Parlamento.

FRANCE CINÉMA. Parla la Deneuve: i registi preferiti, i progetti, i ricordi di una diva



Catherine Deneuve in «La chamade» di Alain Cavalier

«Moretti, mon amour»

Allera, gentile ma molto professionale. Ospite d'onore a France Cinéma, insieme alla figlia Chiara, Catherine Deneuve incontra i giornalisti alle 7 di sera dopo una giornata da turista di lusso. Polemica con la stampa che accusa di distorcere certe frasi (ce l'ha con *Il Messaggero*), la cinquantaduenne attrice e jodela l'ultimo film di Pialat. *Le garçon* racconta i suoi rapporti con due grandi vecchi come Buñuel e De Oliveira e la complimenta a Moretti.

laborare con registi di qualità su progetti così originali.

Come il convento di Manoel De Oliveira?

Sì, guardo con De Oliveira ma ha un certo fascino. Le sue opere sono un po' come quelle di Buñuel, un po' come quelle di Pialat. Le sue opere sono un po' come quelle di Buñuel, un po' come quelle di Pialat. Le sue opere sono un po' come quelle di Buñuel, un po' come quelle di Pialat.

Forreni, Risi, Monicelli, tre registi italiani con i quali ha lavorato. Che cosa ricorda di loro?

Forreni mi fece paura. Sul set della *Capota* in quell'isola a sud della Corsica urlava tutto il tempo. Non ho mai sentito un regista urlare così tanto. Stavo quasi per mettermi a piangere, poi ho capito che non ce l'avevo con me. Risi e Monicelli sono due signori squisiti.

Eppure Risi, sul catalogo di France Cinéma, racconta con un certo dispiacere di aver avuto un rapporto freddo con lei?

Non mi risulta. E poi chissà quando ha detto e se l'ha detto così. Non mi fido delle frasi riportate. Vero è che quando giro all'estero per lavoro o stornare da sola a fine giornata di lavoro. Faccio da sé che...

Ma come si comportò l'architetto del palco? Di rock, ovviamente. Al suo fianco ha una band tutta punk. E c'è un coro che canta in francese. E c'è un coro che canta in francese. E c'è un coro che canta in francese.

questo mio riserbo sia stato preso per fedeltà o peggio.

Le coproduzioni italo-francesi. C'è chi rimpiange l'età d'oro e chi mette al bando la nostalgia. Lei come la pensa?

Credo che da un certo punto in poi le coproduzioni siano diventate dei pasticci. Tutti venivano doppiati. La lingua perdeva le sue sfumature, non si capiva più bene la nazionalità del film. Credo che quelle stagioni non torneranno più. Anche perché il pubblico di oggi più esigente e scaltro.

Per questo lavora così poco? Lavoro poco perché mi piace scegliere. E anche perché non sono poi così entusiasmata dai ruoli che mi propongono. Dov'è il vostro film? Buon regista oggi in Francia?

Moglie la pubblicità? È un altro discorso. Non pretendo che sia artistica, ma con o di farla bene, semanticamente scegliendo con cura le ditte più prestigiose. Comunque tanti amici in America, facendo da testimonio di Chanel. Con la pubblicità ho un rapporto semplice e chiaro.

E con la tv? Non mi fa nulla. Non c'è che la tv non mi interessa. I primi miei vecchi film passano sul piccolo schermo in media, mi rivedo cinque o sei volte al mese.

Mai venuta l'idea di produrre? No, non mi sento una donna d'affari.

Ma come si comportò l'architetto del palco? Di rock, ovviamente. Al suo fianco ha una band tutta punk. E c'è un coro che canta in francese. E c'è un coro che canta in francese.

Nessuna rivalità con sua figlia Chiara?

Ma chi scocchiezza. Sia Chiara Mastroianni che Christian Vadim i miei figli. Questo mestiere non ho proibito niente ad entrambi, ma continuo a pensare che sia un lavoro rischioso. Perché c'è troppa gente che vuole recitare e non ce n'è abbastanza. L'attore è uno dei pochi mestieri in cui avere talento non basta.

Attrice e madre. Come ha fatto ad armonizzare i due ruoli?

Come tutte. Mi sono arrangiata. Vedo molto cinema americano? Mi piace perché è così energico. Avvolgente arriva a tutti. Spielberg è un genio. Detto questo, è giusto difenderlo con leggi appropriate dall'invasione statunitense. Ma non fatemi parlare di politica, non sono l'ambasciatrice del Ministero della cultura francese.

A proposito di cinema americano, come vede l'esperienza in gloria a Cannes nel '94, accanto a Clint Eastwood?

È una buona consuetudine non parlare di queste cose, anche a distanza di anni. Posso solo dire che Eastwood è un uomo freddo e sensibile allo stesso tempo, uno che non perde tempo in chiacchiere inutili.

Si sente una diva?

È una parola usata troppo e a sproposito. Morito lo *star system* non significa a più niente.

IL TOUR. Cori di (giovannissimi) fan per la partenza a Parma Ligabue, rock al lambrusco

DIEGO PERUGINI

PARMA C'è una notte tutto buio. E ha un'aria di festa. Ligabue è qui. Davvero lontano dagli eccessi dell'autodistruzione. Il suo rifugio è un rock al sapore di lambrusco, vivace e sanguigno che parla chiaro e diretto e non a monna la testa. Fa ballare e gridare, dice e commuove. «Non voglio essere come Jimi» canta Ligabue. «Non voglio essere come Jimi» canta Ligabue. «Non voglio essere come Jimi» canta Ligabue.

Ma come si comportò l'architetto del palco? Di rock, ovviamente. Al suo fianco ha una band tutta punk. E c'è un coro che canta in francese. E c'è un coro che canta in francese.

Ma come si comportò l'architetto del palco? Di rock, ovviamente. Al suo fianco ha una band tutta punk. E c'è un coro che canta in francese. E c'è un coro che canta in francese.

È Paolo Fabbrì il nuovo direttore del Mystfest

Il Mystfest cambia faccia. Lascia Gian Piero Brunetta, che ha guidato il festival per cinque edizioni, arriva Paolo Fabbrì, docente al Dams di Bologna e direttore dell'Istituto Italiano di cultura a Parigi. Il nuovo curatore ha già chiaro le linee della prossima edizione, la 17ª, della kermesse dedicata al giallo e al mistero. Il filo conduttore sarà la maschera. Zorro, l'Uomo mascherato, Arsenio Lupin. Tra le iniziative collaterali, serate di cucina gialla (in collaborazione con Nanni Balestrini) per gustare le ricette di Margret, Nero Wolfe e altri.

A Capri-cinema «Viaggi di nozze» di Verdone

Carlo Verdone parteciperà alla rassegna «Capri, Hollywood-Natale al cinema» che si svolgerà a Capri, dal 1 al 3 dicembre. In quest'occasione il regista romano presenterà, in anteprima assoluta, parte del suo ultimo e atteso film «Viaggi di Nozze», prodotto da Cecchi Gori. Lo ha annunciato Filippo Roviglioni, direttore generale della Cecchi Gori distribuzione, assicurando alla manifestazione anche un'altra anteprima, quella dell'atteso thriller «Seven», campione d'incassi negli Stati Uniti, di cui sono protagonisti Brad Pitt e Morgan Freeman.

PROFESSIONE GENITORE. Permissivi, meno trasgressivi, un pò incoerenti. STASERA IN CINQUESTELLE. DIAGNOSI ALLE 20,30 SU CINQUESTELLE CON IL PROF. F. T. TRECCA. La TV della porta accanto.